

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE
SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI**

62° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 2000

Presidenza del Presidente senatore Michele DE LUCA

INDICE

Audizione dei rappresentanti dell'Unione sindacati agenti rappresentanti di commercio italiani (USARCI), dell'Ente nazionale di assistenza agenti rappresentanti del commercio (ENASARCO), del Consiglio nazionale dei periti industriali, del Sindacato nazionale dei periti industriali e dell'Ente di previdenza dei periti industriali (EPPI)

DE LUCA Michele (DSU) <i>Presidente</i> Pag. 3, 4, 8 e <i>passim</i>	<i>DONADON (USARCI)</i> Pag. 7
	<i>ALBERTI (ENASARCO)</i> 8, 9
	<i>PORRECA (ENASARCO)</i> 9, 10
	<i>BIANCHET (Consiglio nazionale periti indu- striali)</i> 10, 12
	<i>FRATI (Sindacato nazionale periti industriali)</i> . 12, 13
	<i>JOGNA (EPPI)</i> 13, 16, 18 e <i>passim</i>

Intervengono il Presidente dell'USARCI, dottor Ciano Donadon, accompagnato dal Vicepresidente, dottor Antonello Mardolla, il Presidente dell'ENASARCO, dottor Michele Alberti, accompagnato dai Vicepresidenti, dottor Antonio Torella e dottor Donato Porreca e dal Direttore generale, dottor Francesco Bracanò, il Presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, dottor Giorgio Bianchet, accompagnato dal Vicepresidente, dottor Stefano Angelillo, il Segretario nazionale del Sindacato nazionale dei periti industriali, dottor Giacomo Frati, e il Presidente dell'Ente nazionale di previdenza dei periti industriali, dottor Giuseppe Jogna, accompagnato dal Vicepresidente, dottor Roberto Bonazzi e dal direttore generale, dottor Ugo Casarsa.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PRESIDENTE. Comunico che ho sollecitato l'attenzione del Presidente del Consiglio sulla opportunità di prevedere – in sede di esame, alla Camera dei deputati, del disegno di legge concernente gli incentivi all'occupazione e gli ammortizzatori sociali – una norma di proroga per l'esercizio della delega prevista dall'articolo 57 della legge n. 144 del 17 maggio 1999. Ricordo che alla formulazione di quell'articolo si pervenne a seguito di una approfondita e meditata elaborazione da parte della nostra Commissione, come risulta dalla relazione recante «Prospettive di riforma degli enti pubblici di previdenza e dei loro organi», presentata al Parlamento il 18 giugno 1998 a conclusione di una procedura informativa, nel corso della quale emerse un diffuso consenso delle parti sociali. Ho fatto presente al Presidente del Consiglio che l'esercizio della delega, da tempo sollecitato al Governo, produrrebbe efficienza nella gestione degli enti e rilevanti economie di scala.

Avverto inoltre che, a seguito di un esposto del Presidente dell'Associazione della stampa romana che ha chiesto l'annullamento delle elezioni dei rappresentanti del Comitato amministratore della gestione speciale Inps, previste per la fine del corrente mese di giugno, ho invitato il Presidente dell'Inps a informare la Commissione al riguardo.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico,

Inoltre ritengo opportuno disporre l'attivazione dell'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Segretario nazionale dell'Unione sindacati agenti rappresentanti di commercio italiani (USARCI), del Presidente dell'Ente nazionale di assistenza agenti rappresentanti del commercio (ENASARCO), del Presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, del Segretario nazionale del Sindacato nazionale dei periti industriali e del Presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali (EPII)

PRESIDENTE. Sono presenti il dottor Ciano Donadon, Presidente dell'USARCI, accompagnato dal Vicepresidente, dottor Antonello Maddolla; il dottor Michele Alberti, Presidente dell'ENASARCO, accompagnato dai Vicepresidenti, dottor Antonio Torella e dottor Donato Porreca e dal Direttore generale, dottor Francesco Bracanò; il Presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, Giorgio Bianchet, accompagnato dal Vicepresidente, Stefano Angelillo; il Segretario nazionale del Sindacato nazionale dei periti industriali Giacomo Frati, e il Presidente dell'Ente nazionale di previdenza dei periti industriali Giuseppe Jogna, accompagnato dal Vicepresidente, Roberto Bonazzi e dal direttore generale, dottor Ugo Casarsa.

Ritengo opportuno informare gli intervenuti sul significato dell'iniziativa assunta dalla Commissione con l'avvio di tale procedura informativa.

Tra le competenze della Commissione è compresa la vigilanza sull'operatività della legislazione previdenziale e sulla coerenza della stessa legislazione con le linee di sviluppo dell'economia nazionale. Proprio nell'esercizio di questa competenza, la Commissione ha svolto indagini e presentato relazioni al Parlamento su diverse tematiche: la riforma del sistema pensionistico, il riordino degli enti pubblici di previdenza, la totalizzazione e ricongiunzione dei periodi assicurativi, la normativa in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Giunti quasi alla conclusione della legislatura, abbiamo ritenuto utile sottoporre a verifica anche la legislazione sugli enti di previdenza privatizzati, né può sorprendere la recente entrata in vigore di questa normativa considerato, per esempio, che abbiamo svolto l'indagine sul sistema pensionistico nel 1997, a soli due anni dalla riforma del 1995. La ragione è di verificare se esistono problemi, alcuni dei quali indichiamo come ipotesi di riflessione.

Una prima questione nasce dalle prese di posizione di alcuni enti privatizzati di previdenza e concerne la necessità di una sorta di difesa del sistema normativo da iniziative parziali, quali leggi-provvedimento o leggi settoriali. Sia la Cassa degli avvocati che l'Inarcassa hanno preso posizioni forti, con ricorso a consulenze di grande rilievo, di fronte ad iniziative legislative che cercavano di affrontare problemi settoriali della

categoria turbando, da un lato, il sistema legislativo e, dall'altro, l'autonomia degli stessi enti.

Un altro punto sul quale si pone un problema di carattere generale attiene al fatto che gli enti previdenziali privatizzati sono disciplinati, attualmente, da due statuti: uno riguarda gli enti privatizzati «storici», quelli costituiti cioè in base al decreto legislativo del 1994, l'altro gli enti privatizzati nuovi, quelli disciplinati dal decreto legislativo del 1996. Il problema che si pone è se sia il caso di conservare in eterno questa duplicità di statuti o se non sia possibile immaginare una sorta di regola comune per enti che, sotto molti profili, hanno aspetti comuni.

Poi ci sono alcune questioni di merito che vanno segnalate e che già sono state prese in considerazione dagli enti previdenziali privatizzati. Innanzitutto, il problema del metodo contributivo di calcolo delle pensioni nel senso che, per gli enti previdenziali privati, costituiti nel 1994, è previsto come facoltà, mentre per quelli costituiti nel 1996 si prevede l'imposizione del metodo contributivo. La ragione della differenza è evidente e dipende dal fatto che, nel 1995, per la prima volta, è entrato nell'ordinamento previdenziale del paese il metodo contributivo di calcolo delle pensioni, che non ha identico riscontro negli ordinamenti d'Europa e forse del resto del mondo. Mentre per i lavoratori subordinati si è stabilito che si applica solo a partire dal 1° gennaio 1996 a coloro che hanno una certa anzianità, nel caso degli enti privatizzati si è stabilito che gli enti costituiti prima del 1995 potranno essere soggetti anche a metodi diversi, mentre per gli enti costituiti nel 1996 il metodo contributivo è obbligatorio. È un problema che va esaminato: alcuni enti, tra cui la Cassa avvocati - tra i più vivaci, per così dire - hanno già avviato una discussione al loro interno per verificare se fosse il caso di estendere (ovviamente con il metodo del *pro rata*) il metodo contributivo.

Un altro problema che viene prospettato, anche se essenzialmente in dottrina, riguarda il fatto che molti degli enti privatizzati hanno il sistema di finanziamento a ripartizione per cui, in sostanza, le pensioni vengono finanziate con i contributi di coloro che, nello stesso momento, sono attivi. Anche questo è un argomento di grande rilievo perché, essendo gli enti privatizzati in gran parte associazioni private, diventa difficile immaginare che l'obbligo di pagare le future pensioni sia assunto da soggetti che ancora non siano iscritti all'associazione: le regole dell'associazione, in base al codice civile, vincolano soltanto gli associati e non anche futuri soggetti. Proprio per questo motivo ci si è posti il problema di esaminare il sistema a ripartizione per verificare se sia il caso di conservarlo.

Ci sono poi altre questioni che attengono essenzialmente alla garanzia dell'erogazione delle pensioni. Le Casse privatizzate sono orgogliose di non avere contributi dallo Stato, ma questo è anche un vincolo molto serio perché, nella malaugurata ipotesi che qualcosa non vada bene, la strada è segnata pesantemente: prima il commissario straordinario e poi quello liquidatore, e tutti vanno a casa senza alcuna prestazione previdenziale ma solo assistenziale. Questa è la realtà, queste sono le regole per cui il discorso delle garanzie assume un rilievo molto particolare.

Ci sono due istituti volti ad assicurare garanzie: il primo è uno strumento garantistico in senso proprio, la riserva matematica oggi commisurata a cinque annualità di pensione pagate nel 1994. In proposito la Commissione ha rilevato più volte che è improprio commisurare le cinque annualità alle pensioni pagate nel 1994, come stabilito nel 1997, per una ragione molto semplice, che tutti comprendono: uno strumento di garanzia non è adeguato se non corrisponde quanto meno all'importo del credito garantito. Insomma, nessuno garantirebbe, ad esempio, un credito di 100 miliardi con una casupola che vale 10 milioni, tanto per essere chiari.

Un'altra questione importante, di particolare rilievo al fine di garantire l'erogazione delle prestazioni, che poi è il problema reale di cui si occupa questa Commissione, è verificare che ci sia la capacità di tutti gli enti privatizzati di erogare le prestazioni non soltanto agli attuali pensionati, non soltanto agli attuali iscritti, ma anche ai futuri iscritti, perché è questo il ruolo e la missione di un ente previdenziale. Vi è poi un punto che riguarda i bilanci tecnici. Attualmente si fanno ogni 3 anni con riferimento a 15 anni; si è posto il problema se sia il caso di stabilire una cadenza annuale nell'elaborazione ed eventualmente un periodo di riferimento più ampio dei 35, ove questo sia realmente attuabile, perché questo darebbe uno strumento efficace per prevedere per tempo eventuali «gobbe» nell'andamento delle gestioni di questi enti previdenziali per adottare ogni opportuna cautela.

L'ultimo punto emerso dal dibattito, che è stato avanzato in particolare dai notai, è quello relativo al trattamento fiscale degli enti previdenziali privatizzati. Gli enti privatizzati, come è noto, pur essendo privati per natura e per autonomia, svolgono una funzione pubblica previdenziale, rappresentano il primo pilastro, per così dire, per i loro iscritti, come lo è l'INPS per un lavoratore subordinato. L'INPS sta ad un metalmeccanico dipendente come la Cassa avvocati sta ad un avvocato, per cui questa è la realtà, questa è la funzione delle Casse privatizzate. È molto importante tenere conto di questa situazione anche ai fini del trattamento fiscale. Su questo stiamo avviando riflessioni e abbiamo chiesto informazioni sul trattamento degli enti pubblici di previdenza, abbiamo avuto una nota da parte della Cassa notarile, per cui, anche a questo proposito, si pone un problema che merita attenzione.

Su questo e su altri problemi che voi ritenete di sottoporci, senza limiti, noi abbiamo avviato queste audizioni. Abbiamo ritenuto che fosse fondamentale l'audizione dei rappresentanti degli enti previdenziali privatizzati, perché ovviamente sono gli interlocutori propri della Commissione. Però, avendo l'intenzione di verificare se la legislazione avesse ancora validità o necessitasse di qualche aggiustamento, abbiamo ritenuto che fosse utile sentire il parere di tutti i soggetti che hanno a cuore il problema e che lo conoscono, perché riteniamo che, al di là del potere rappresentativo che ognuno ha per il suo ruolo, e senza contestare la rappresentatività di nessuno, ogni testa abbia una sua capacità di creare idee, ognuno ha una sua cultura in base alla quale può dare dei suggerimenti. E quando si cer-

cano delle idee da mettere insieme per ipotizzare prospettive d'intervento, io credo che non ci si possa fermare e pretendere monopoli di scienza o di rappresentanza. Per questi motivi noi abbiamo cercato di ascoltare, oltretutto gli Enti privatizzati e gli Ordini, tutte le Associazioni dei professionisti che siamo riusciti a reperire, anche se molte organizzazioni di professionisti sono di difficile reperimento, per cui qualcuna sarà anche sfuggita. Però riteniamo che questo risponda all'esigenza di approfondire il più possibile il problema, attraverso una testimonianza di chi, vivendo nella professione, o specificatamente nell'ente previdenziale, può dare dei contributi.

Credo di avere indicato sommariamente i termini dell'odierna audizione, per cui do la parola al dottor Ciano Donadon, Presidente dell'USARCI.

DONADON. Presidente De Luca, ringrazio lei e la Commissione per avere dato l'opportunità alla categoria di esprimere il proprio parere e la propria opinione, nonché per volere audire anche noi, oltre all'erogatore delle nostre pensioni. Noi siamo assai preoccupati come categoria, e la nostra è una categoria molto responsabile nel senso che con la privatizzazione l'età pensionabile è stata portata da 60 a 65 anni. Faccio presente, comunque, che, per la nostra categoria, 65 anni è un limite improponibile in quanto il mercato tende ad espellere le figure con età superiore ai 50 anni; e ci siamo aumentati sempre i contributi proprio per avere una gestione tranquilla. Siamo preoccupati perché c'è un calo degli iscritti, a nostro avviso, che non è seguito con attenzione da chi dovrebbe farlo; un calo degli iscritti superiore a quello che si prevedeva negli anni 1996-97, quando sono stati effettuati i calcoli attuariali, a nostro avviso, assolutamente sbagliati. Il calo degli iscritti al nostro ente di previdenza, l'ENASARCO, è dovuto ad una tassazione impropria della categoria, ad un costo elevatissimo per l'avvio dell'attività per accedere alla categoria e poi alla minaccia del commercio elettronico che incombe sulla nostra professione. Noi pensavamo che la privatizzazione, la creazione dell'ENASARCO come fondazione, fosse la panacea di tutti i mali per arrivare ad una gestione molto migliore di quella precedente. Oserei dire che, prima della fondazione, l'Ente quasi quasi andava meglio di come sta andando in questo momento perché, a nostro avviso, l'attuale attenzione degli amministratori è più rivolta al piccolo, non si fanno programmazioni atte a prevedere le cose nel futuro. Noi abbiamo dei dati derivanti forse dal miglior studio nazionale in materia, svolto dalla professoressa Fornero dell'Università di Torino, secondo cui - questo ci ha preoccupato notevolmente - nel 2012 l'ente sarà alla bancarotta. Io penso prima, però, perché il calo degli agenti di commercio in Italia sta viaggiando a livelli molto più accentuati di quello indicato nelle previsioni di allora. Quindi, a fronte di questo studio, di cui, se ritenete, vi forniremo copia, abbiamo interpellato il Ministro del lavoro, il Ministro del tesoro e tutti gli enti di vigilanza sul nostro ente perché provvedano a fare qualcosa, visto che nell'attuale

consiglio di amministrazione dell'Ente non c'è la preoccupazione che dovrebbe esserci per modificare le cose.

PRESIDENTE. Dottor Donadon, se lo ritiene opportuno, al riguardo può inviare alla Commissione anche una memoria scritta.

ALBERTI. Signor Presidente, devo dire che quanto è stato testé dichiarato dal dottor Donadon mi ha in parte molto meravigliato. È ovvio che faremo pervenire alla Commissione uno studio particolareggiato su tutti i quesiti da lei posti, signor Presidente, e su quelli sollevati dal dottor Donadon.

Innanzitutto, in questo intervento, devo specificare che il dottor Donadon rappresenta solo una parte, neanche la più importante, degli agenti di commercio. Bisogna tenerlo presente, dal momento che egli si è proposto come rappresentante degli agenti di commercio in generale. A parte questa premessa che ha un valore relativo, l'affermazione secondo cui il numero degli agenti di commercio in Italia sarebbe in calo, e soprattutto di coloro che versano i contributi all'ENASARCO, mi sembra che non corrisponda al vero. Infatti, abbiamo registrato in tutti questi anni un aumento degli agenti di commercio che versano contributi. Quindi, quello che è stato affermato in precedenza non corrisponde a verità.

Per quanto riguarda le somme che vengono versate, devo dichiarare che sono di gran lunga superiori rispetto a quelle di tutti gli altri anni. Nel 1997 si sono registrati 268 miliardi di sbilancio previdenziale, che abbiamo portato a 168 miliardi nel 1998 e ad una trentina di miliardi nel 1999; speriamo di azzerare nel 2000 lo sbilancio di gestione e di realizzare l'equilibrio previdenziale. Nel frattempo l'ente ha provveduto ad una gestione accurata degli introiti derivanti dal patrimonio mobiliare e da quello immobiliare. Per quanto riguarda quest'ultimo, si sono registrati degli aumenti notevoli, perché sono stati rinnovati 4.300 contratti e, di questi, un numero notevolissimo più o meno a prezzi di mercato. Inoltre, nel campo degli investimenti mobiliari, pur mantenendo l'attenzione in merito al complesso degli investimenti, si sono registrati rendimenti di tutto riguardo.

Arrivati a questo punto e considerate le affermazioni fatte contro di noi, ci riserviamo di preparare una relazione che vi faremo pervenire nel più breve tempo possibile. Nel frattempo possiamo affermare - per esempio - che nell'ultimo trimestre, in confronto al precedente del 1999, sono notevolmente cresciuti i versamenti previdenziali. Dovete pensare che, su 409 miliardi del 1999, nel primo trimestre del 2000 si registrano già 437 miliardi di versamenti. Ciò vuol dire che si versa di più, ma ciò sarebbe un fatto del tutto relativo se non rilevassimo che gli aumenti si sono registrati progressivamente negli anni 1998 e 1999 rispetto al 1996 e al 1997. Quindi, l'Ente dimostra di tenere sotto controllo il problema.

Anche noi abbiamo un sistema a ripartizione e, al riguardo, non possiamo non essere preoccupati. Il 22 dicembre dello scorso anno si è svolto

un convegno molto importante, che ha visto la presenza di illustri scienziati, nonché di un premio Nobel, presente in teleconferenza. Da quest'ultimo abbiamo ricevuto le informazioni necessarie per impostare, in questo lasso di tempo di tranquillità di gestione dell'ENASARCO, quello che potrà essere un tipo di pensione per il domani. L'ente può contare su una tranquillità economica ancora per dieci anni prima di intaccare il patrimonio; nel momento in cui esso verrà intaccato, si potrà contare su altri nove anni circa per poter andare avanti. Tuttavia, vorremmo che in questi nove anni si mettesse a punto quel nuovo tipo di pensione strettamente necessario per garantire a tutti coloro che sono in attività o che stanno per entrarci la dovuta pensione nel momento in cui cesseranno di lavorare.

L'allungamento dell'età pensionabile è una *condicio sine qua non*. Ho partecipato a quasi 75 assemblee tenutesi in tutta l'Italia e a tutti i partecipanti ho spiegato le ragioni per le quali si è portata da 60 a 65 anni l'età pensionabile. Noi abbiamo solo una pensione di vecchiaia e non di anzianità; abbiamo la pensione ai superstiti e quella di invalidità. Abbiamo adottato gli opportuni provvedimenti al fine di rendere la vita sufficientemente tranquilla. Non crediamo di aver assolutamente fatto niente contro gli agenti di commercio. Inoltre, occorre tenere presente che il consiglio di amministrazione è composto da molti agenti di commercio: sono otto gli agenti di commercio che appartengono ad un certo numero di organizzazioni sindacali e quattro invece sono i rappresentanti delle case mandanti. Tutti insieme abbiamo fatto il possibile per evitare che il futuro possa essere messo in discussione.

Signor Presidente, mi riprometto di far ottenere alla Commissione un volume aggiornato su tutte le attività dell'ENASARCO, sulla sua passata gestione e su quella che sarà la gestione futura. Probabilmente, fra un anno circa, ci sarà un cambio di presidenza e non vogliamo lasciare l'Ente - mi scusi se uso questa espressione - «in braghe di tela». Poiché noi stessi siamo agenti, vorremmo avere la nostra pensione, ma desideriamo che l'abbiano anche coloro che entreranno in futuro in tale attività.

PRESIDENTE. Poiché nell'intervento precedente si è parlato della gestione, mi rendo conto che lei abbia dovuto rispondere, ma il problema dei risultati della gestione è oggetto di una separata verifica da parte della Commissione. In questa sede abbiamo bisogno di indicazioni che riguardino eventuali modifiche da apportare alla legislazione. Lei ha indicato degli aspetti che risultano problematici, per esempio, per il problema del finanziamento a ripartizione; le chiedo se ha altre questioni da sottolineare.

ALBERTI. Vorrei che intervenisse uno dei Vicepresidenti dell'ENASARCO.

PORRECA. Vorrei fare solo una breve osservazione. Poiché è presente l'USARCI, che è un'organizzazione sindacale, vorrei sapere per quali motivi non sono presenti anche le altre organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Ho precisato che la Commissione, in relazione ad eventuali modifiche della normativa, ha ritenuto di ascoltare gli enti previdenziali e tutte le organizzazioni che rappresentano le professioni che siamo riusciti ad individuare. Se ci sono altre rappresentanze che vogliono essere ascoltate, le invito ad inoltrare la richiesta che noi certo accoglieremo di buon grado.

PORRECA. La informo che nella gestione dell'ENASARCO ci sono altre organizzazioni rappresentative, non solo l'USARCI. Preciso che la mia non è una protesta; intendevo sapere se occorre che queste organizzazioni facciano una richiesta per poter essere ascoltate.

PRESIDENTE. La verità è che abbiamo cercato in tutti i modi di individuare le organizzazioni che rappresentano le professioni, ma abbiamo avuto grande difficoltà. La stessa ENASARCO, alla richiesta di indicarci chi rappresentava gli agenti, ha risposto indicando solo questa organizzazione: l'informazione che lei, come Vicepresidente, ci fornisce è molto utile ma è diversa da quella che ci ha dato l'Ente. Ripeto, individuare le organizzazioni rappresentative dei professionisti non è sempre agevole, per cui se altre organizzazioni vogliono essere ascoltate, saremo ben lieti di incontrarle.

Passiamo ora ad ascoltare le rappresentanze dei periti industriali.

Do quindi la parola al Presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali Bianchet.

BIANCHET. Signor Presidente, signori componenti della Commissione, innanzi tutto vi ringrazio per l'invito. Giudico positivo trovarmi, a distanza di qualche mese, nello stesso luogo in cui ho avuto il piacere e l'onore di presentare al Presidente della Camera dei deputati, onorevole Violante, un lavoro che la nostra categoria ha realizzato gratuitamente, proprio per la Camera dei deputati, quale servizio al paese, che riguarda il rischio incendio e l'assetto generale dei posti di lavoro in tutti gli edifici della Camera dei deputati.

Per quanto riguarda la categoria, pur risalendo la nostra professione al 1929, abbiamo iniziato a parlare di problemi previdenziali a partire dal 1960 e, da allora, fino al 1997, in tutti i nostri congressi ci siamo sempre equiparati alle lucciole della notte, perché eravamo senza previdenza. Di fatto, l'ente previdenziale è stato costituito nel 1997 e, come Presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, ho avuto l'onore di gestire l'elezione, con un sistema elettorale democratico e diretto, che ha portato alla prima gestione dell'ente di previdenza dei periti industriali (EPPI). Il nostro matrimonio con l'ente è dunque giovane, ha soltanto due anni e, in questo periodo, mi sembra che la gestione autonoma funzioni bene.

Segnalo soltanto alcuni problemi, che per noi sono epocali, simili a quelli del 1929, anno in cui siamo nati. Mi riferisco alla riforma dell'ordinamento delle professioni che non riusciamo a definire con il Governo (anche se, per la verità, sostengo - sono uno dei pochi Presidenti a pen-

sarla così – che la colpa non sia tanto del Governo ma degli Ordini professionali) e alla riforma dell'università.

Mi soffermo sulle professioni tecniche perché il dato si ripercuote anche sulla previdenza. Quando parlo di professioni tecniche mi riferisco ad architetti, ingegneri, agronomi forestali, geologi, che sono professionisti laureati, e a periti industriali, geometri, periti agrari ed agrotecnici, che invece sono diplomati, tenendo conto che, a partire dal 2001, queste figure non usciranno più dalla scuola secondaria. L'argomento è attualmente seguito dalla Consulta paritetica delle professioni tecniche, e la nostra filosofia, quella delle professioni diplomate, è che le competenze degli attuali diplomati debbano essere quelle del laureato, cosiddetto di primo livello, mentre le attuali competenze dei laureati dovranno essere quelle del futuro laureato specialistico; e sembra che, su questo, ci sia un accordo anche nella commissione Rossi.

La discussione che stiamo portando avanti è abbastanza dura e difficile perché siamo convinti che adeguamenti debbano essere necessariamente fatti, perché impellenti. Infatti, nel momento in cui non ci saranno più soggetti che entreranno a rimpinguare i nostri Albi, saremo automaticamente finiti. Per cui risulta evidente il riflesso sulla gestione previdenziale.

Nella Consulta delle professioni tecniche stiamo cercando, dunque, un punto di incontro e sembra che sia fattibile; oggi stesso riprenderemo il discorso in questa direzione. Crediamo infatti che, attraverso un raccordo fra la Consulta, il Comitato unitario delle professioni italiane (CUP) e anche questa Commissione, sia possibile, nelle prossime settimane, dare degli *input* che ci consentano di capire come sarà il nostro futuro. Credo che anche nell'ente di previdenza ci debba essere una rivoluzione in questo senso, e dovrà essere epocale, perché si proietta verso un'esigenza del paese che deve essere concorrente non solo in Europa, ma anche nel resto del mondo. Questi sono i nostri problemi, sono problemi su cui vi terremo informati e che affrontiamo, comunque, di comune, reciproco accordo con tutte le professioni tecniche, non solo per pensare al nostro futuro come ente di previdenza, ma anche per fissare il nostro futuro in rapporto al futuro del Paese, dell'Europa e del mondo.

PRESIDENTE. Mi rendo conto che la storia delle professioni e la storia dell'università siano rilevanti anche per quanto riguarda la previdenza, però la Commissione ovviamente si occupa della previdenza dei professionisti come dei lavoratori dipendenti. Questi fatti avranno una ricaduta sulla previdenza, ma noi, purtroppo, subiamo le conseguenze di questa evoluzione, ci occupiamo della previdenza dei professionisti e non della loro storia professionale. Certo, anch'io ritengo che tutto questo vada tenuto presente nel delineare le prospettive ed anche nell'affrontare i problemi che indicavo. Infatti, in ipotesi, se si ha il sistema a ripartizione, in particolare, e non si ha un afflusso di nuovi lavoratori attivi, non so chi sarà domani a pagare la pensione a coloro che oggi la pagano ai pensionati. Per cui, molti di quei problemi sono addirittura aggravati da quanto

lei dichiara, cioè che alcune professioni tecniche possano, in ipotesi, essere soppiantate, anzi lo saranno sicuramente, dalle lauree brevi. Questo è un problema che molti prospettano e di cui noi prendiamo atto, però dobbiamo dire, con molta sincerità, che è un problema di cui valuteremo le conseguenze e che tuttavia non abbiamo competenza ad affrontare in positivo.

BIANCHET. Se mi consente una breve replica, signor Presidente, vorrei farle rilevare che noi, dal canto nostro, abbiamo ipotizzato un futuro in cui, con alcuni adeguamenti, ma sempre nella logica del metodo regolamentare, si possa arrivare anche a risolvere il problema nella stessa identica chiave di lettura che abbiamo in questo momento, anche se siamo consapevoli che esistono Casse con realtà diverse: noi siamo in pieno metodo contributivo, le altre Casse no; noi chiediamo che i laureati di primo livello accedano alla nostra Cassa, gli altri sembra che ce lo concedano, però è da definire. Quindi, dobbiamo rapportarci con tutto questo per forza di cose, ma noi ragioniamo sempre nell'ottica del metodo contributivo e nell'ottica del metodo regolativo.

PRESIDENTE. Un altro problema che qualcuno dovrà un giorno o l'altro affrontare è che ci sono delle professioni che sono state esercitate per lunghi anni senza alcuna tutela previdenziale, neanche la tutela previdenziale «di primo pilastro». Questo è un problema che, l'altro giorno, ho prospettato ai biologi, che si trovano in una condizione analoga alla vostra, ed anche loro si sono resi conto che bisognerebbe fare uno sforzo anche creativo per cercare il modo di venirne fuori. Infatti, non è concepibile che chi fa il vostro lavoro, e che adesso ha 40-50 anni, debba continuare a pagare contributi probabilmente senza raggiungere mai la pensione.

BIANCHET. No, noi con 5 anni, con il nostro metodo, abbiamo il ritorno di quello che abbiamo versato.

PRESIDENTE. La restituzione dei contributi mi pare che sia una cosa diversa dalla pensione. Però con il metodo contributivo sarà proporzionata a 5 anni di contribuzione comunque: il vostro esempio potrà aiutare anche a risolvere i problemi degli altri.

Invito ora a prendere la parola il dottor Giacomo Frati, Segretario nazionale del Sindacato nazionale dei periti industriali.

FRATI. Ringrazio il Presidente e la Commissione per essere stato invitato a questa audizione. Potrà sembrare strano ma nella fattispecie della famiglia dei periti industriali di problemi, per ciò che riguarda la Cassa dei nostri iscritti, devo dire che non ce ne sono. L'unico problema lo ha accennato il Presidente: erano 30 anni che si chiedeva questa Cassa. Ringraziamo l'impegno dell'allora Presidente del Consiglio nazionale Jogna che riuscì ad ottenerla. Quindi, ripeto, potrà sembrare strano, ma queste problematiche, dal punto di vista strutturale, interno non ci sono. Ha

ragione il presidente Bianchet: per il futuro occorre potenziare le iscrizioni. Comunque, essendo la nostra una Cassa contributiva, praticamente si riceve quello che si versa. Per questo non ritengo che le problematiche a cui si accennava potrebbero toccarci. Io, come Sindacato nazionale, sono più preoccupato per la questione organizzativa della professionalità stessa che dal punto di vista della Cassa di previdenza.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che non è che vi abbiamo chiamato per chiedervi se siete contenti della vostra Cassa o se non lo siete, non è questo il problema che noi ponevamo. Il problema è verificare se, secondo voi, le regole di legge che attualmente governano gli enti privatizzati vadano bene oppure se occorra avviare qualche riflessione per apportare modifiche. Essendo lei iscritto ad una Cassa nuova, applica obbligatoriamente il metodo contributivo. Ora, il problema di estendere il metodo contributivo riguarda le altre Casse, per cui la sua testimonianza può essere utile per invitare le Casse storiche a seguire anche loro il vostro criterio.

FRATI. Ma questi sono problemi di altri. Il problema – ma lei forse non vuol sentirlo dire – è quello della professionalità. Noi siamo preoccupati per un altro verso: si cerca di affrontare certe problematiche, si gira intorno ad esse. Ci sono le possibilità di risolvere i problemi, ma non si vogliono risolvere. Poi, naturalmente, il discorso delle Casse di previdenza c'entra, ma il caso nostro, per adesso, mi sembra del tutto tranquillo.

PRESIDENTE. Certo. Per voi il problema della riforma delle professioni, come in genere per la previdenza, è l'invecchiamento della popolazione. Ci sono però dati di scenario, di riferimento, che sono il presupposto degli interventi regolamentari. Cioè, quando si regola e si disciplina un sistema previdenziale, si tiene conto di questa situazione generale. Oggi, nel pensare ad un sistema previdenziale, non si può negare che, ad esempio, l'invecchiamento della popolazione sia un fatto importante.

FRATI. Con il vecchio sistema penso di sì, ma per noi non è così. I nostri giovani sono entusiasti.

PRESIDENTE. Non riusciamo a capirci, non è questo il problema. L'invecchiamento della popolazione significa che se tutti noi viviamo di più percepiamo la pensione per un numero maggiore di anni, e questo crea problemi per il sistema previdenziale. A noi, certo, interessa vivere a lungo, però questa è la causa principale che crea problemi a tutti i sistemi previdenziali del mondo.

Invito il Presidente dell'Eppi, Jogna a prendere la parola.

JOGNA. Per non essere accusato di abuso di titolo insieme ai miei colleghi, vorrei innanzi tutto premettere che noi, ad eccezione del nostro direttore generale, dottor Casarsa, siamo periti industriali e non dottori.

Signor Presidente, ribadisco subito l'adesione al documento presentato dal Presidente dell'Associazione degli enti previdenziali privati - anche da me sottoscritto - alla Commissione in occasione dell'audizione del 30 marzo scorso. Desidero però andare oltre quel documento per sottolineare alcuni aspetti.

Il primo aspetto: considero il sistema previdenziale privato uno spaccato della società che non pesa sulla contribuzione pubblica - lei, signor Presidente, mi può dire che ne è perfettamente a conoscenza, ma in ogni caso desidero sottolinearlo - e che dispone di risorse regolamentari per garantire l'equilibrio economico-finanziario nel tempo.

Faccio questa affermazione, signor Presidente, perché proprio in questi giorni sono state rese note cifre allarmanti in relazione all'ulteriore sfondamento dei costi del sistema previdenziale pubblico (sembra per un ammontare di 3.000 miliardi circa oltre i contributi pubblici previsti). Quindi, se dobbiamo riflettere, il ragionamento deve vertere complessivamente anche su quel sistema - voi lo fate - e mi piace questo accostamento, anche se alla fine dirò che non siamo completamente soddisfatti dal nostro sistema per quanto riguarda l'entità delle prestazioni che esso può erogare.

L'EPPI è un ente di nuova generazione che non paga pensioni di anzianità e che si preoccupa soltanto della vecchiaia, dell'invalidità e dell'inabilità. È evidente che questo sistema presenta aspetti molto negativi, come la modestia dell'importo dei trattamenti, commisurati peraltro alla modestia del numero degli anni contributivi. La nostra sensazione è che, a lungo andare, gli aspetti negativi pian piano si correggeranno e si creerà sicuramente una condizione diversa. Desidero poi sottolineare alcuni aspetti relativi alla nostra categoria.

Nell'ente si rileva l'1 per cento di presenza femminile. Ciò ha un certo significato dal punto di vista della valutazione tecnico-attuariale del sistema nella sua complessità, per il semplice fatto che le donne vivono quasi dieci anni in più degli uomini e questo non è di poco conto per il sistema previdenziale. In questi giorni, in relazione a questa e ad altre particolari caratteristiche, sul piano tecnico-finanziario, stiamo elaborando la possibilità di apportare correzioni in positivo, a favore quindi degli iscritti e di coloro che potranno beneficiare delle nostre prestazioni, adottando misure che potranno toccare la rivalutazione del montante e/o il coefficiente di trasformazione.

Quando si è iniziato a parlare di previdenza ero giovane e reputavo questo un problema di altri. Pensavo di arrivare tranquillamente ad un sistema previdenziale che mi avrebbe assicurato la vecchiaia. Ora non riesco più a nascondere gli anni, pur con sforzi notevoli, e sta di fatto che sono arrivato al punto in cui ho maturato solo quattro anni di contribuzione. Andrò in pensione a 65 anni, ma ne ho già 63. Dico con molta onestà e franchezza che il tempo è stato con noi tiranno e ci ha anche resi, in un certo senso, diffidenti. Allo stesso modo abbiamo sofferto per la nascita di un ente che ci potesse offrire questa possibilità. Oggi siamo anche preoccupati per qualsiasi tipo di intervento sulla legislazione riguardante

la previdenza, non certo per opera di questa Commissione né tanto meno sua, signor Presidente, che ha dimostrato sempre una particolare sensibilità nei confronti di tali problemi. Questa Commissione può solo avanzare suggerimenti, ma è il Parlamento che poi decide. E noi facciamo fatica a fidarci di un Parlamento che ha impiegato 35 anni – e sottolineo 35 anni – per concedere ai periti industriali l'opportunità di gestire in autonomia la propria previdenza. Consentitemi questo sfogo che non sono riuscito a trattenere.

Crediamo molto nell'autonomia e siamo sicuri di avere al nostro interno le capacità per mantenere l'equilibrio della gestione. Ci siamo impegnati con costanza in questi pochi anni di vita – siamo nati con riferimento al 1° gennaio del 1996 però l'ente è stato riconosciuto nel settembre del 1997 e gli organi istituzionali sono stati eletti nel luglio del 1998 – e stiamo lavorando pensando oggi a quell'equilibrio a cui, per forza di cose, dobbiamo fare riferimento anche se, in relazione a quanto è stato in precedenza affermato, il nostro ente non soffrirà mai di problemi legati al numero dei nuovi accessi. Ognuno di noi, infatti, nel momento in cui versa i propri contributi, ha una cassetta entro la quale essi vengono custoditi e, alla fine di ogni anno, vengono rivalutati in modo ragionevole; la rivalutazione oggi è pari al 5,6 per cento netto. Tuttavia, stiamo pensando di aumentare tale rivalutazione in relazione alle capacità gestionali del nostro ente, e alla capacità di amministrazione del patrimonio. Stiamo lavorando al fine di creare, al di fuori di ogni forma di solidarietà pubblica o non pubblica, le condizioni, se non per gli anziani come me, per i più giovani affinché questo sistema possa garantire loro le migliori prospettive.

Per la riserva matematica non abbiamo, al riguardo, problemi e preoccupazioni. Per l'EPPI la riserva matematica è il montante rivalutato di ciascun iscritto e non la riserva legata a tre o quattro anni di pensione. In merito alle ricongiunzioni e alle totalizzazioni mi sono già espresso nel corso di un'altra audizione svoltasi in questa Commissione: si tratta di un problema ormai demandato al Parlamento che seguiremo con attenzione e, quindi, non mi soffermo su questo aspetto.

Se occorre fare qualche affermazione in ordine al nuovo sistema, probabilmente bisogna dire onestamente che la mutualità non è un aspetto molto qualificante dell'ente – si parla di previdenza legata a fatti sfortunati della vita, come l'invalidità – ma sicuramente è inferiore rispetto ad altri enti che hanno una mutualità molto più ampia, legata peraltro a quel famoso meccanismo del sistema di calcolo retributivo. Desidero invece sottolineare, signor Presidente, l'aspetto della trasparenza del nostro ente. Non so se siamo l'unico ente, ma ricordo che abbiamo già spedito lo scorso anno l'estratto conto relativo a tutti i versamenti, con le relative date, e la consistenza del montante rivalutato; lo spediamo ogni anno e lo faremo, a scadenza precisa, fra pochi giorni. Vogliamo fare della trasparenza uno dei capisaldi della politica di gestione del nostro ente di previdenza.

Vorrei anche soffermarmi brevemente su alcuni risultati che credo siano l'origine della cultura di una categoria che ha sofferto per la carenza di previdenza. Per la verità, non siamo riusciti a capire quanti se ne sono andati senza pensione. Credo che nessun ente, nessun organismo politico pubblico o di altra natura si sia preoccupato se un perito industriale se ne sia andato all'altro mondo senza aver mai beneficiato, indipendentemente dall'età, di una qualsiasi pensione. Anche per questo, credo che la categoria abbia maturato culturalmente un modo di pensare, forse diverso dallo spaccato della società complessiva. Nel recente rapporto redatto dal CENSIS per conto dell'AdEPP, ho avuto modo di verificare solo tre dati, che non sono aderenti alla logica complessiva della ricerca che accomuna tutti gli enti di previdenza, ma sono specifici dei periti industriali. Si rileva che il 70 per cento dei periti industriali si dichiara favorevole all'obbligo dell'iscrizione all'ente di previdenza; il 73 per cento – questo è un dato molto importante – alla domanda precisa: «Che cosa farà al raggiungimento dei 65 anni?», dichiara che continuerà a lavorare, non avendo raggiunto un livello di previdenza tale da garantirgli una vita tranquilla (non ha risposto che si rivolgerà al Parlamento per avere un'integrazione al minimo o al massimo, ma semplicemente che continuerà a lavorare); il 10 per cento giudica la pensione sufficiente per le sue esigenze, ma ritengo che la percentuale sia minima per la realtà di questo momento.

PRESIDENTE. Un altro dato dell'indagine del CENSIS fa rilevare che gran parte dei professionisti non conosce esattamente le regole che disciplinano la loro previdenza. Sono contenti di una cosa anche se spesso non sanno che cosa essa sia. Con una previdenza che inizia solo adesso, una persona di una certa età non può essere contenta, ma non per colpa dell'ente.

JOGNA. È contenta perché prima non aveva niente, questa è la vera differenza: è su questo che bisogna capirci, ma dal niente al poco è già un enorme passo avanti. Mi perdoni signor Presidente, ma questo è il nostro modo di ragionare.

PRESIDENTE. Apprezzo il suo ottimismo ma volevo proporre qualcosa di più realistico: non si è mai pensato ad una forma di riscatto per i periodi precedenti?

JOGNA. Sì, è già previsto dalla nostra regolamentazione. Voglio solo chiudere con un ulteriore dato che mi pare significativo: il 78 per cento dei nostri intervistati afferma di conoscere esattamente l'entità dei contributi versati.

Desidero sottolineare un altro aspetto che a me pare importante. Stiamo realmente pensando ad un meccanismo che porti ad una rivalutazione del sistema. Questo, ovviamente, è legato a quel piano finanziario a cui ho fatto riferimento prima, ci sforziamo per far sì che il nostro patrimonio renda a sufficienza, però ha ragione lei: se gli anni sono pochi, la

pensione è bassa, questo è fuori discussione, ed ecco perché da parte dei nostri associati c'è una grande richiesta di previdenza integrativa, e ci stiamo adoperando in tal senso. Il nostro statuto prevede il riscatto degli anni che vanno dalla data di iscrizione all'Albo a quella di avvio del processo previdenziale. Ma sorge un problema, che pongo a lei perché conosco la sua autorevolezza e l'importanza di quello che lei può dire anche fuori dalla Commissione, e cioè oggi il contributo previsto per questo riscatto è detraibile soltanto per il 19 per cento: ritengo giusto che qualcuno si preoccupi di rendere totalmente detraibile, ai fini fiscali, il contributo che, volontariamente, viene versato per il riscatto degli anni in cui, non per colpa dell'interessato, non era possibile versare i contributi. C'è anche la possibilità di proseguire volontariamente, è prevista dalle norme. Sono tutte facoltà che possiamo tranquillamente esercitare, ma ricadiamo in un settore che è fondamentale, che lei peraltro nella sua introduzione ha ben sottolineato, quello della fiscalità. È evidente che deve esserci un aiuto, un indirizzo affinché si vada in quella direzione prevedendo strumenti legati alla fiscalità che nulla hanno a che vedere con il sistema previdenziale in sé, ma con il meccanismo del fisco.

Per quanto riguarda il quadro professionale, sono sicuramente un ottimista, non ho preoccupazioni, così come non ho preoccupazioni nell'affermare che questo ente svilupperà la sua azione con determinazione e vuole farcela ad ogni costo.

Vorrei sottolineare un'altra questione che ci mette oggi in difficoltà. I redditi professionali che vengono prodotti da libera professione ricadono, per norma statutaria, sull'EPPI, ma molti dei nostri associati, essendo arrivati alla pensione dopo tanti anni, hanno anche altre forme di reddito: se sono redditi che derivano dal lavoro subordinato, il problema non si pone nel senso che, al raggiungimento dell'età, matureranno due forme di pensione che tra loro non sono conflittuali, ma c'è anche chi svolge attività autonoma di altro tipo che non è specifica della professione (per esempio, molti sono anche amministratori di condomini o di società). Oggi, la norma fiscale è tale per cui questi contributi dovrebbero confluire nell'INPS creando una situazione assurda, come ho avuto modo di sottolineare in alcune occasioni, per cui i periti industriali che per settant'anni hanno reclamato una previdenza oggi, in alcuni casi, potrebbero averne addirittura due. È un'assurdità, quindi, chiediamo di poter attrarre presso l'EPPI tutti i redditi che derivano da attività autonoma e non obbligatoriamente già soggetti a contribuzione previdenziale. Anche le indennità che percepiscono coloro che fanno parte di organismi istituzionali (Consiglio nazionale, e così via) dovrebbero andare all'INPS, senza pensare che si tratta di rimborsi che vengono percepiti perché gli interessati sottraggono tempo all'attività professionale riducendone i conseguenti redditi. È un altro aspetto che credo possa interessare la Commissione.

Ho voluto sottolineare questi aspetti che mi sembrano importanti; non voglio soffermarmi su problemi che possono riguardare altri enti di previdenza. Pur aderendo all'AdEPP con grande convinzione, per quanto riguarda i documenti di carattere generale sono d'accordo, ma non posso

fare affermazioni che vanno nella direzione di modificare le riserve matematiche o affrontano altri problemi che lei ha sollevato, signor Presidente, perché non ci riguardano direttamente.

PRESIDENTE. Il problema della copertura previdenziale per i periodi che ne sono privi affrontato dal vostro ente è molto importante: il fatto che lo abbiate posto in discussione – anche se è difficile trovare una soluzione nel breve periodo – ed analizzato, significa aprire una strada per risolverlo. La invito dunque a far pervenire alla Commissione un documento per spiegare come intendete risolverlo e quali sono gli strumenti promozionali incentivanti che si chiedono al fine di rendere possibile questo riscatto. È un problema che mi sembra di grandissima importanza in quanto, come mi capita di precisare spesso, l'ente privatizzato è il primo pilastro della previdenza per tanti professionisti e, in quanto tale, non è rinunciabile nel nostro sistema costituzionale di previdenza. È una questione che si avverte immediatamente con un minimo di sensibilità previdenziale, ma la cui soluzione è complicata poiché non si può immaginare di fare un'operazione del genere senza affrontare dei costi. Il fatto che il vostro ente abbia già esaminato il problema, abbia già una soluzione, e che avvertiate l'esigenza di un sostegno della finanza pubblica sotto forma, quanto meno, di esenzioni fiscali o di benefici fiscali, è un passo avanti per cui la invito a predisporre una nota perché può essere l'occasione, anche per la Commissione di riflettere su questo tema che anche io ho avvertito e indicato.

JOGNA. Preannunciando una memoria al riguardo, le posso anticipare che non si tratta di alcuna richiesta in più rispetto al sistema ordinario. Mi spiego meglio: se questo ente fosse nato prima, avrebbe goduto della detrazione fiscale sui contributi versati negli anni. Non essendoci stata questa possibilità, mi sembra logico chiederla anche per i riscatti, sia pure dilazionata in un certo numero di anni. Infatti, portando il mio esempio di iscritto all'Albo dal 1958 al 1996, se dovessi riscattare quel periodo non solo dovrei vendere il patrimonio che ho prudentemente messo da parte in assenza di previdenza ma dovrei fare qualche rapina, per usare un paradosso.

PRESIDENTE. Io però volevo farle una domanda: voi avete analizzato anche il problema della prova, e l'iscrizione all'Albo è già una prova di esistenza, però il livello dei redditi come lo determinate?

JOGNA. Ogni iscritto ci comunica ogni anno il reddito che ha.

PRESIDENTE. Mi riferisco al periodo passato.

JOGNA. Per il periodo passato, abbiamo una norma che prevede un meccanismo che funziona abbastanza bene per i periodi del riscatto, laddove c'è formalmente una documentazione fiscale che dimostra i redditi,

indicizzati ad oggi. Il calcolo del contributo è semplice; laddove, invece, manca il riferimento, abbiamo un contributo minimo sul quale si può ragionare anche per coloro i quali non hanno modo di dimostrare un reddito maturato in anni passati.

PRESIDENTE. Mi sembra una soluzione molto intelligente.

JOGNA. Ci sforziamo di trovare soluzioni adeguate.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli auditi per il loro contributo. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dei nostri lavori ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,30.

